

Centro per la Pastorale familiare

Percorsi di preparazione al matrimonio: operatori a confronto

Nella Parrocchia San Giuseppe Artigiano di Villanova, l'otto ottobre scorso, alla presenza del nostro vescovo Mons. Mauro Parmeggiani, si è svolto l'incontro annuale di sacerdoti e laici impegnati nei percorsi di preparazione delle coppie al matrimonio. Erano presenti molti operatori, che hanno raccontato la loro esperienza ed espresso perplessità e problemi incontrati. In alcune parrocchie il cammino è incentrato sia su temi antropologici, che di riscoperta della fede, in altri percorsi soprattutto su un nuovo avvicinamento a Cristo ed alla Chiesa. In certe parrocchie lavorano in équipe sacerdoti, coppie di sposi, psicologi e medici cristiani, poiché spesso alcuni matrimoni hanno grosse difficoltà dovute all'incapacità di comunicare dei nostri giovani e alla loro non conoscenza dei doni meravigliosi che il Creatore offre loro, come la sessualità e la fertilità che, vissute come dono, rendono i coniugi collaboratori di Dio. Modi diversi, ma legati dall'unica gioiosa volontà della nostra Chiesa tiburtina di offrire alle future famiglie l'aiuto necessario per camminare serenamente nella vita, con la riscoperta di Dio al centro del proprio amore. In molte parrocchie si cerca di seguire nel tempo le nuove famiglie, ma è sempre molto difficile poterle incontrare di nuovo, anche per motivi di tempo e di distanza (molte vanno ad abitare lontano dai luoghi dove seguono il percorso). Si è detto come sia importante insistere nel rivederli, crean-

do situazioni favorevoli come un fine settimana insieme o un pellegrinaggio, perché possano fare gruppo tra loro e sperimentare l'essere Chiesa.

Il nostro Vescovo ha ascoltato attentamente le relazioni di tutti ed alla fine ha ringraziato gli operatori per l'opera non facile che svolgono per la Chiesa, sperando che ad essi se ne possano aggiungere molti altri. Tutti vivono questo servizio con grande senso di responsabilità e sentono di dover portare le nuove famiglie a vivere il matrimonio da veri cristiani, perché possano a loro volta crescere dei figli che vivano con serenità il loro cristianesimo. Per ottenere ciò dobbiamo continuare a lavorare con linee comuni, metodi simili e contenuti condivisi. Il vescovo ci ha messi in guardia sul pericolo di dare solo nozioni, poiché il nostro scopo è farli incontrare con Cristo, proporre senza timore loro dei modelli di vita da cristiani.

È stata ribadita l'importanza della presenza costante del sacerdote nei "percorsi" ed almeno un incontro personale degli sposi con lui, nel quale verificare insieme il proprio cammino. Dobbiamo tutti renderci conto, inoltre, della necessità della preparazione remota al matrimonio iniziando dal catechismo, in un lavoro congiunto di tutti gli uffici pastorali. E poi amare ed accettare i futuri sposi come sono con la loro storia personale, le loro scelte ed i loro problemi.

A cura della Commissione Famiglia

I nostri sacerdoti in ritiro spirituale

«Alla scuola di Paolo apostolo della Grazia»

L'8 ottobre scorso S. E. Mons. Mauro Parmeggiani ha presentato ai Sacerdoti della nostra Diocesi il piano di formazione del clero per l'anno pastorale 2008-2009. È il primo programma che il Vescovo presenta e lo fa con sollecitudine paterna e con la consapevolezza "che, per noi sacerdoti, è importante una costante attenzione verso la nostra crescita spirituale ed umana per poter portare a tutti Cristo dopo averlo incontrato nella preghiera, nella celebrazione dei sacramenti e nell'ascolto assiduo della Parola di Dio oltre che nello studio e nell'approfondimento delle sacre discipline".

È vivo desiderio del Pastore continuare il cammino di Formazione permanente del clero iniziato negli scorsi anni che comprende "una settimana di Esercizi Spirituali, predicato da Mons. Marco Frisina, Direttore dell'Ufficio Liturgico della Diocesi di Roma e che si terranno a Santa Severa, dal 10 al 14 novembre p.v.". Il Vescovo sarà presente ad ogni appuntamento per rivolgere la sua parola e ascoltare i sacerdoti affinché la comunione "sia sempre più forte,

radicata nel Signore e capace di rimandare continuamente all'amore di Dio".

All'invito del Vescovo è seguita la comunicazione del Vicario Generale Mons. Benedetto Serafini, il quale ribadendo l'importanza del momento di preghiera nella fraternità costituito dagli Esercizi, ha comunicato il pratico svolgimento dell'incontro che si terrà all'Istituto "Maria Consolatrice" di Santa Severa (tel. 0766 571703). "È ovvio - scrive il Vicario - che lasciare i nostri impegni per quasi una settimana potrà creare qualche inconveniente, come quello di non riuscire a trovare chi ci sostituisca nella celebrazione della Messa feriale: credo però che ci siano delle priorità che non possono e non debbono essere trascurate. Una di queste è la qualità della nostra vita spirituale che può trovare grande giovamento negli Esercizi Spirituali". La redazione delle pagine della nostra Chiesa locale invita i lettori a unirsi ai sacerdoti, e ai desideri del Vescovo e del Vicario Generale, mediante la preghiera che deriva dall'affetto e dalla riconoscenza.

Ufficio pastorale Vocazionale

I giovani più generosi della nostra Diocesi dicono: un «per sempre a Gesù»

LEONARDO PEREZ e FABRIZIO FANTINI

Paolo, a partire da quanto gli è capitato sulla via di Damasco. Conversione o vocazione. Sicuramente in quel momento Paolo è diventato discepolo di Gesù Cristo e la sua vita ne è stata stravolta. L'inizio è segnato dalla domanda: *Chi sei, Signore?* (At 9,5; 22,8; 26,15). La domanda: *Chi mi libererà?* (Rm 7,24) è invece l'esperienza della debolezza, il non essere capace di seguire come si vorrebbe. È una domanda di molto posteriore alla chiamata e dunque dice che l'idoneità non è garantita con la chiamata e che anche molto tempo dopo si sente ancora l'inadeguatezza per la missione. E infine, la domanda: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo?* (Rm 8,35) è la certezza dell'amore, proprio per via di quest'esperienza. È una rinnovata e ripetuta conclusione di fede, indipendente dal superamento della debolezza desiderato dalla seconda domanda, anzi, costruita sul permanere di tale esperienza.

Chi sei Signore?

La prima domanda appare nel contesto della vocazione di Paolo sulla via di Damasco. Chi sei? Domanda che ne include un'altra: "Cosa devo fare?". In Atti 22 Paolo formula chiaramente la domanda "Cosa devo fare?"; nelle altre narrazioni è Gesù che, dopo essersi rivelato con le stesse parole in tutte e tre le versioni, aggiunge cosa Paolo deve fare o che gli sarà detto cosa dovrà fare. "Sono Gesù, che tu perseguiti". Forse la sentiamo accorata, questa risposta: non capisci. O forse leggermente ironica: ma non vedi che sono io? O ancora in tono di rimprovero: stai sbagliando!

Ma, in ogni caso, osserviamo che la risposta di Gesù già chiede un cambiamento: sono Gesù che tu perseguiti, che non capisci, che non accetti, a cui sei ostile; sono il Gesù che tu non vuoi, ma che - e subito viene dimostrato dall'intensa esperienza di gioia e assoluta resa - nel profondo cerchi. Ci è utile sottolineare il fatto che Paolo aveva messo un limite dentro di sé, come una condizione di base: "tutto, ma non questo". E invece: sono quel Gesù che tu perseguiti, proprio quello. Come era successo a Pietro, dopo la confessione di fede a Cesarea (non ti accadrà mai) e all'ultima cena (non mi laverai mai i piedi)...sono quel Gesù che accetta la passione, il Gesù inginocchiato davanti a te, che tu non vuoi. Io sono proprio quello.

La decisione, forse; un "per sempre" da dire; un apostolato diverso, un fare diverso; uno stile non esattamente come si vorrebbe; condividere la vita con persone non eccezionali, non eroi, non santi d'altare. C'è sempre una rottura da fare: esigenza, questa, da non dimenti-

care e con cui insegnare a confrontarsi. La dinamica della chiamata dice la forza di Gesù, la sua tranquilla certezza che gli basta farsi vedere, certezza che si aggancia all'attesa profonda di Paolo. Gesù parla proprio da Signore, con la sicurezza che non occorre insistere per convincere Paolo. Basta dire: sono io, sono quel Dio che tu ami e vuoi servire e lo fai ora "frememente minaccia e strage". Sono io, quel Gesù crocifisso che ti è di scandalo. Basta la sua voce, e Paolo cade a terra, come nel giardino i soldati che erano venuti ad arrestare Gesù.

La ricerca c'era, ma le risposte già trovate sembravano insufficienti. Quando Gesù dice "sono io" non c'è più lotta possibile: sente che ha trovato davvero, in un difficile di più che gli viene proposto.

La scoperta della vocazione non è una conferma tranquilla di ciò che si sentiva già, ma qualcosa di nuovo, di sorprendente; un "non accettabile" c'è sempre, un "non accettabile" che richiede un'identità nuova. Io sono il Gesù che tu non vuoi. Paolo accetta la sfida, lasciandosi travolgere...perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo (Fil 3,12). Crediamo davvero alla potenza della voce di Gesù che sa conquistare? Aperti gli occhi, non vedeva nulla... Vedeva solo quella luce, solo la sua immagine. Tutto il resto sparisce, per un po' c'è solo quella luce che s'impone. Non mangia: l'esperienza è troppo forte, basta e riempie, non c'è posto per altro, per altre immagini, altre luci, altro cibo. Anche Paolo ha conosciuto un tempo di "esaltazione". C'è una gioia personale, intima, che si gode appieno solo se si tiene dentro senza dirla, un'intimità da non disperdere, stare solo con il Gesù appena incontrato, stare con questo se stesso nuovo, prima di iniziare a spendersi e non possedersi più.

Chi mi libererà?

Non basta la chiamata, il compito affidato, i segni d'idoneità frutto del discernimento iniziale. "Acconsento nel mio intimo, ma qualcosa muove guerra". C'era un'inquietudine prima, un'inquietudine appagata dall'incontro; ma c'è anche un'inquietudine dopo, l'inquietudine impotente del permanere e del riemergere del proprio limite. In questo momento, nel momento della debolezza che riemerge, di vecchie dinamiche che si ripresentano, di un passato difficile che si ripropone, è importante la presenza di qualcuno che sappia rioffrire un'esperienza già fatta, richiamare una conoscenza di sé già appresa, aiutare ad interpretare il presente, e così mostrare la nuova esperienza di limite all'interno del compimento di una promessa, non come incidente di percorso. Il dono più

grande di un accompagnamento, che a suo tempo abbia saputo davvero far emergere e discernere, è dare senso della debolezza. Sperimentarla anche "dopo" un cammino di discernimento iniziale ben avviato e ben concluso, da un lato ha un suo valore educativo: come dice Paolo (2 Cor 12,7-10), l'esperienza della debolezza gli serve per non essere superbo. Di fatto si erge contro la nostra pretesa di autosufficienza, di far da noi. Ma d'altro lato, ha valore di rivelazione: Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani, ma potenza di Dio e sapienza di Dio. Ci dice come è Dio, cosa gli interessa, cosa gli piace, cosa sa fare della nostra debolezza: spazio per la sua potenza di amore misericordioso. E ci dice che non possiamo predicare il Crocifisso e cercare tutt'altro! Questo accompagnamento del dopo (ovviamente non necessariamente ad opera della stessa persona) è ancora prezioso servizio vocazionale.

Chi ci separerà?

La terza domanda nasce da qui. Neppure questo mi separerà. Paolo poteva dirlo subito, nella luce di Damasco, che nulla lo avrebbe separato dall'amore del Signore che in quel momento lo stava travolgendo. Ma dirlo come risposta alla terza domanda è altra cosa. "Chi mi separerà?" detto come terza domanda, detto cioè dopo il "Chi mi libererà?", include con coscienza nuova la fragilità sperimentata lungo il cammino. Non si può, e forse non si deve neppure, evitare questa esperienza a coloro che guidiamo. Non è segno che qualcosa nel discernimento non ha funzionato: è la promessa della vocazione che si compie. La nostra Diocesi, a imitazione di San Paolo, ha avuto il dono di riscoprire come il peregrinare del Vescovo nelle Comunità Parrocchiali e nelle varie realtà ecclesiali offra un'occasione preziosa per provocare i giovani e far emergere in loro i desideri e le motivazioni di una particolare chiamata.

Al suo ingresso in Diocesi, il Vescovo ha trovato tredici giovani, due al Seminario Minore a Roma, tre nel Propedeutico e otto al Seminario Maggiore di Anagni, che stanno vivendo un percorso di verifica vocazionale e di formazione alla vita presbiterale. È certamente un dono grande del Signore, frutto anche del sacrificio di tanti sacerdoti che sentono l'esigenza di accompagnare i giovani verso quel sì totale e generoso al Signore.

Ogni Comunità Parrocchiale o realtà diocesana è chiamata ad accompagnare il cammino vocazionale dei nostri giovani e di ogni battezzato attraverso quella rete di preghiera che è il monastero invisibile vissuto nella preghiera mensile per le vocazioni.

Festa di Sant'Agostina a Pozzaglia Sabino

Ore 11.00 - Messa solenne in Piazza.

Ore 15.30 - Benedizione eucaristica.

Successivamente nella Sala consiliare: Premiazione dei vincitori del concorso "Fede e arte".

Per informazioni: Suore della Carità - Pozzaglia Sabino - tel./fax 0765 934041